



Associazione delle organizzazioni di ingegneria,
di architettura e di consulenza tecnico-economica



CONFINDUSTRIA

CONVEGNO OICE

PROGETTARE IL FUTURO. Il ruolo dell'ingegneria ambientale nel sistema Italia

Roma, 27 novembre 2012

Intervento della Dott.ssa Patrizia Vianello

Vorrei iniziare con qualche precisazione utile, a mio parere, a chiarire i termini del ragionamento e del dibattito che vorremmo sviluppare nel nostro Convegno di oggi.

Innanzitutto che cosa si voglia intendere esattamente con il termine **Ingegneria Ambientale**.

Nella breve storia delle società italiane d'ingegneria ed architettura, riportata sul sito dell'OICE, si parla infatti di un'ingegneria ambientale la cui identità non è ancora definita del tutto.

Inizio con la scomposizione della definizione nei due termini di "**INGEGNERIA**" e "**AMBIENTALE**".

"**INGEGNERIA**", mi piace spiegarla nel suo significato non propriamente italiano, ovvero di sola progettazione ingegneristica, bensì in quello anglosassone, che traduce "engineering" in senso molto più ampio e generale, come "**Consulting Engineering**", (e attenzione...non consulting ed engineering, ma consulting/aggettivo ed Engineering/sostantivo).

La tradizione anglosassone, infatti, riferisce l'Engineering ad un'attività tecnica complessa, che accompagna i programmi di investimento ed include lo studio e l'analisi dei mercati, la fattibilità tecnica ed economica, la pianificazione territoriale, il progetto vero e proprio, l'assistenza agli acquisti, la supervisione dei lavori e il project management, ovvero la gestione dell'intero progetto.

Un'attività dunque multidisciplinare ed interdisciplinare, in cui il progetto finale vero e proprio è, in realtà, prodotto e risultato di molte attività, un tempo prevalentemente tecniche ed economiche, ma oggi, con la crescente complessità delle tematiche territoriali, anche di tipo sociale e culturale.

Peraltro, proprio il "**consulting engineering**", sta all'origine, nel 1965, della nascita della nostra organizzazione, l'OICE, quando l'acronimo OICE stava per l'appunto per **Organizzazione di Ingegneri Consulenti**....(sulla E voglio tornare più avanti).

Quasi 50 anni dopo la fondazione dell'OICE, in un mondo profondamente cambiato e, di questi tempi, ancora più profondamente e velocemente in intensa trasformazione, io credo che sempre più a ragione si debba parlare di "consulting engineering", in senso ancora più ampio e più espanso, come insieme di attività specialistiche di diversa natura e cioè:

- attività tecniche di tipo scientifico (ingegneria, chimica, fisica, geologia, biologia, matematica, medicina)
- altre attività tecniche quali le giuridiche e le economiche
- ma anche attività di tipo umanistico quali l'archeologia, la sociologia, la psicologia, l'antropologia culturale, la storia.....



Tutte attività tra loro fortemente interdipendenti ed influenti, che solo nel punto di equilibrio e bilanciamento reciproco possono trovare la piena soddisfazione sia delle proprie capacità professionali, sia delle esigenze di un territorio e della sua popolazione.

"AMBIENTALE", lo tradurrei invece nel suo significato, questa volta tutto italiano, di relativo all'ambiente, in cui "ambiente", anche questo in senso molto ampio e complesso, definisce sia l'insieme delle condizioni fisico-chimiche e biologiche che permettono e favoriscono la vita di tutti gli esseri viventi e che concorrono alla configurazione di un contesto territoriale (la vegetazione, le acque, l'aria, il clima, ecc.), sia il complesso delle condizioni sociali, storiche e culturali di quel territorio.

Ho parlato di attività specialistiche, *interdipendenti, a reciproca influenza ed opportunità*, mi verrebbe da dire a pari opportunità! e ci tengo molto ad insistere sul concetto della "specializzazione", un aspetto ormai diventato fondamentale in una società complessa ed articolata quale l'attuale ed al quale il "consulting engineering" non può certo sottrarsi.

La cultura della "specializzazione" è una cultura propria delle economie più evolute.

La storia delle economie progredite dimostra, infatti, che lo sviluppo economico è strettamente collegato ai gradi di *specializzazione economica* e che lo sviluppo della conoscenza produce sviluppo economico.

In sintesi, un'economia sviluppata produce un'economia con forti specializzazioni e un'economia "specializzata" alimenta ulteriormente lo sviluppo economico.

Certo, la specializzazione per crescere ha bisogno di mercati ampi ed espansi ma, contestualmente, la vocazione ad una specializzazione spinta, estende le opportunità sui mercati.

Purtroppo, nel nostro Paese, ancora oggi, *la cultura della specializzazione ovvero la sua centralità* nel contesto delle complessità territoriali, non è abbastanza riconosciuta e premiata né dalla normativa né dal mercato.

Come vedremo dalla ricerca Cresme che seguirà il mio intervento, se nell'Italia del 2012 è necessario spiegare cosa si intenda per ingegneria ambientale, non è così in altri paesi, peraltro economicamente evoluti almeno quanto, se non più, del nostro Paese.

Dalla ricerca vedremo infatti quanto società d'ingegneria a spiccata caratterizzazione ambientale siano cresciute negli anni, divenendo spesso addirittura strutture a carattere "multinazionale", con migliaia di occupati e volumi di lavoro veramente eccezionali.

Molte di queste società sono approdate in Italia negli anni ottanta/novanta, intravedendo evidentemente nel nostro Paese interessanti opportunità di mercato.

Sono arrivate presto a sviluppare volumi di lavoro significativi e, spesso, hanno fortemente limitato e compresso, con i loro brillanti curricula referenziati da committenze internazionali di grosso calibro, oltre che con le loro prestigiose dimensioni, gli spazi di mercato delle società italiane già pesantemente limitate e compresse, nelle loro potenzialità di sviluppo, da una legge sopravvissuta da un altro periodo storico La legge 1815 del 1939.

Una legge nata nell'ambito delle leggi razziali antisemite, finalizzata alla definitiva esclusione dalla vita professionale degli ebrei, già estromessi dagli Albi professionali, sopravvissuta a se stessa per oltre 50 anni. e di certo non per dimenticanza! e che di fatto, vietando la costituzione di società tra professionisti, ha mortificato per decenni la vocazione imprenditoriale di ingegneri, architetti, avvocati e professionisti in genere.



Certo, non tutti si sono fatti scoraggiare e, nella storia della nostra ingegneria, non mancano i casi di coraggiosi pionieri che, sfidando la legge e la sorte, hanno costituito anche in tempi ormai datati, società di ingegneria che hanno fatto, e ancora stanno facendo, la storia della nostra ingegneria.

Cito per tutti la Lotti Ingegneria fondata dal professor Carlo Lotti nel 1957, così come nello stesso anno Studio Valle ed Italconsult e, per il settore dell'ingegneria ambientale, la TEI, fondata nel 1971 dall'ingegner Piergiorgio Vigliani.

A parte pochi e gloriosi casi, lo sviluppo imprenditoriale delle attività professionali ne è risultato compromesso e soffocato fino al 1994, quando finalmente, con la legge Merloni sui lavori pubblici, e la legittimazione delle società d'ingegneria, si è potuto finalmente liberare un percorso bloccato da oltre mezzo secolo.

Un ritardo tuttavia ancora oggi mai recuperato e di certo difficilmente recuperabile in un futuro breve.

Negli altri paesi, europei ed oltre, in cui le società d'ingegneria hanno potuto liberamente esprimersi e crescere godendo di tutte le opportunità dei mercati nazionali ed internazionali, oggi si rileva la presenza di società dalle dimensioni assolutamente straordinarie, soprattutto se raffrontate con il nostro contesto nazionale.

Nell'ambito di questa storia *bloccata* dell'impresa d'ingegneria italiana, anche l'ingegneria ambientale, ne ha riportato i suoi effetti negativi, come vedremo.

In Italia, l'ingegneria ambientale si è sviluppata soprattutto a partire dagli anni 80 quando, per le attività di produzione industriali ed artigianali, hanno iniziato ad entrare in vigore obblighi ed adempimenti in tema di sicurezza ed igiene del lavoro prima, di gestione dei rifiuti, degli scarichi idrici e delle emissioni atmosferiche poi.

Un'evoluzione normativa che, a partire da quegli anni, è andata sempre più intensamente sviluppandosi e che ha creato le condizioni per l'avvio di una nuova attività professionale specialistica.

E' nata così la figura del tecnico ambientale, in grado di supportare stabilimenti ed aziende nella traduzione pratica di norme e limiti legislativi.

A seguire lo sviluppo di un "**consulting engineering**" multidisciplinare ed interdisciplinare in grado di affrontare tutti i temi degli impatti ambientali di nuove attività e nuovi impianti.

Si è trattato peraltro, in questo contesto, di anni difficili per l'industria italiana che si è trovata a fare i conti con la forzosa adozione di nuove modalità di lavoro e, soprattutto, con nuovi ed ingenti costi di produzione.

A partire da quegli anni, l'avvio di nuove attività di produzione e di servizio, esige il confronto con progettualità complesse.

La sicurezza da un lato, l'impatto ambientale dall'altro, diventano aspetti importanti, che entrano pesantemente nei piani di sviluppo oltre che nella gestione quotidiana delle aziende e che pesano quanto gli aspetti relativi alla produttività, alle tecnologie, alla competitività nel suo complesso.

Tuttavia, nonostante le difficoltà e le complessità del rapporto, nel nostro Paese, tra lo sviluppo industriale e sostenibilità ambientale, io credo che ad oggi, eccezioni a parte, buona parte dell'industria italiana possa



a diritto sostenere di avere effettuato un tratto importante del suo percorso verso la compatibilità ambientale e sia diventata portatrice di una "cultura ambientale" in cui l'impegno di risorse ed investimenti importanti, coincide, oltre che con il risparmio delle risorse naturali anche con un risparmio d'impresa.

Recuperare acqua con un ciclo integrato
Produrre energia con fonti alternative
Avere meno incidenti sul lavoro
Produrre meno rifiuti e meno inquinati

Sono tutti modi per sostenere meno costi ed avere prodotti migliori.

E per continuare a credere che lo sviluppo industriale, del nostro Paese, sia ancora possibile.

Un percorso analogo, anche se meno evoluto, è quello invece dello sviluppo della cultura ambientale nel mondo delle grandi costruzioni infrastrutturali. Un percorso iniziato almeno venti anni dopo rispetto a quello del mondo industriale, a partire dalla Legge Obiettivo del 2001, e dall'operato della Commissione VIA speciale che ha introdotto nuovi adempimenti e nuovi obblighi per le imprese di costruzione.

Oltre all'ormai storica Valutazione d'impatto ambientale infatti, altri programmi di attività quali i Piani di Monitoraggio, i Sistemi di Gestione Ambientale e il Responsabile Ambientale di cantiere, sono diventate attività di routine che accompagnano la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali.

Dagli anni 80 dunque per il settore dell'industria, dagli anni 2000 per quello delle grandi costruzioni infrastrutturali, il "consulting engineering" italiano, ha iniziato un lungo e complesso percorso di confronto con i temi della compatibilità ambientale.

Si è sviluppata e maturata, in questo senso, una grande esperienza di analisi, di studio, di ricerca e di progettazione multidisciplinare, peraltro in un contesto complesso, tra le innumerevoli e spesso incerte norme di regolazione normativa da una parte ed un territorio morfologicamente difficile e complesso dall'altra.

Si è trattato insomma di un grande laboratorio di esperienza e formazione di competenze specialistiche che ha portato alla costituzione di un patrimonio di eccellenza tecnica multidisciplinare in campo ambientale di cui oggi l'ingegneria italiana può andare senz'altro orgogliosa.

Tuttavia, il raggiungimento di alti livelli di competenza tecnica in tema di sostenibilità ambientale, non è andato di pari passo con la crescita dimensionale delle imprese, così come avvenuto, lo vedremo, in altri paesi europei ed oltre.

Anche per l'ingegneria ambientale, così come per il resto dell'ingegneria italiana, il nanismo imprenditoriale rimane una caratteristica oggettiva di un settore che, diversamente, per qualità e competenza, potrebbe aspirare a ben altri ambiti di competitività e sviluppo sia in Italia che nel mondo.

Le competenze ambientali specialistiche ad oggi, infatti, si ritrovano disseminate e diffuse in un grande numero di soggetti, singoli professionisti, studi, società di professionisti e di ingegneria, alcune anche di dimensioni molto limitate e a carattere esclusivamente professionale, altre più cresciute, ad impronta imprenditoriale, certo quasi nessuna del tipo di quelle che vedremo nella ricerca.

Tutto questo, di certo, in ragione delle condizioni storiche normative di cui ho già parlato, ma non solo.



Altri aspetti condizionano e limitano il mercato dell'ingegneria ambientale in Italia ancora oggi.

Professionisti e società specializzate si trovano infatti ad operare in condizioni di mercato non favorevoli, con vincoli e strozzature che limitano il libero sviluppo delle opportunità e delle occasioni di lavoro, soprattutto per chi è interessato ad un progetto di crescita a carattere imprenditoriale ed ambisce a far valere il proprio valore aggiunto misurandosi in un mercato concorrenziale.

Siamo infatti in presenza di un mercato spesso confuso, in parziale assenza di trasparenza e concorrenza, sovente "alterato" dalla presenza di soggetti non economici, privi di qualsivoglia carattere e requisito attinente il "fare impresa" in un libero mercato.

Soggetti di natura pubblica, agenzie e società in house, associazioni di vario tipo, anche onlus, che non fondano la loro missione sulla competizione nel mercato bensì su contratti acquisiti ad incarico diretto da parte degli enti proprietari o azionisti, e sono tuttavia spesso destinatari privilegiati di contratti a carattere professionale, da parte della committenza pubblica ma anche di quella privata.

Importanti quote di lavoro vengono sottratte al mercato, in condizioni di concorrenza sleale per l'imparità dei costi sostenuti, per l'immagine istituzionale che vantano in ragione della missione statutaria, talvolta addirittura per la prefigurazione dell'inevitabile vantaggio conseguente alla copertura del ruolo finale di "controllo e vigilanza" nelle medesime attività in cui svolgono prima attività di assistenza e consulenza.

Talvolta anche con le istituzioni universitarie si vengono a creare spiacevoli situazioni di vera e propria concorrenza, quando invece proprio dal confronto e dalla sinergia con chi, per vocazione e per mandato, è più idoneo a fornire esclusivo supporto culturale e scientifico, potrebbero invece prodursi energie ed integrazioni di reciproco vantaggio e maggior valore aggiunto, sia per il sistema delle imprese che per quello delle Università.

Concorrenze improprie, dunque, da parte di soggetti non economici e non imprenditoriali, non soggetti agli stessi obblighi ed adempimenti delle imprese e neppure agli stessi costi.

Ancora, differenti comportamenti procedurali delle stazioni appaltanti, aggregazioni subalterne delle attività specialistiche alle attività progettuali tradizionali, inadeguata o addirittura assenza di regolamentazione dei subappalti, massimi ribassi per attività ad elevato contenuto specialistico privi di verifica dei requisiti tecnici effettivamente detenuti, ed infine mancanza di evidenza pubblica in gare a trattativa privata da parte di importanti strutture pubbliche.

Contestualmente a queste condizioni che, comprimendo le opportunità di lavoro hanno limitato le possibilità di crescita e sviluppo imprenditoriale delle società d'ingegneria ambientale negli anni, di contro, paradossalmente, ci troviamo ad oggi di fronte a interessanti opportunità di lavoro, sul mercato nazionale, offerte da grandi soggetti di committenza pubblica, a cui le nostre società, escluse poche eccezioni, si trovano spesso nelle condizioni di non poter partecipare esclusivamente proprio per mancanza dei requisiti dimensionali (peraltro per importi di prestazioni anche modesti), quegli stessi requisiti che la legislazione italiana prima, e la mancanza di regole a tutela della libera concorrenza poi, non hanno mai favorito, e non certo per mancanza di qualificazione e competenza.

L'ingegneria ambientale ha certo bisogno di crescere, anche dimensionalmente, ma le imprese, per crescere, hanno bisogno di mercati ampi, che garantiscano la partecipazione a quanti in grado di offrire esperienza e competenza oltre che volontà di crescita imprenditoriale.



Sovente ci si sente dire e raccomandare che per risolvere il problema del nanismo delle nostre società (problema peraltro diffuso un po' in tutte le attività economiche del nostro Paese), sarebbe opportuno affrontare la strategia delle fusioni e delle aggregazioni tra aziende già esistenti.

Un percorso non facile per le società di natura privata e di cui si annoverano pochi esempi di successo, qualcuno comunque anche in casa nostra, in OICE, e penso a Studio Altieri ed alla sua acquisizione di Svei, a NET Engineering con le acquisizioni tedesche.

Più semplice per le aziende pubbliche, in cui la regia esterna da parte di un ente o un'istituzione, proprietari o partecipanti, può individuare un progetto di sviluppo sulla base del quale gestire l'aggregazione di proprie società con attività complementari o anche simili.

Molto più complicato per le società private, soprattutto di piccole dimensioni, poter trovare il luogo e le condizioni del confronto e dell'operatività per un processo di fusione.

La storia della nostra economia rileva pochi casi di successo in questo senso ed in ogni modo quasi mai tra soggetti di dimensioni già rilevanti, in modo tale da dare poi origine a nuovi soggetti delle dimensioni delle grosse società d'ingegneria di taluni paesi europei o del nord America.

Ma anche questa è comunque una strategia a cui pensare, ed a cui soprattutto le società di dimensioni più significative dovrebbero avere lo stimolo di lavorare, specialmente in relazione ai progetti di acquisizione di società più piccole.

In ogni modo, le condizioni di un mercato garante di qualità e competitività ed al tempo stesso aperto ad un'ampia partecipazione, resta una condizione necessaria ed imprescindibile per lo sviluppo dell'impresa di ingegneria.

Ampie opportunità di partecipazione e qualità delle competenze.

Può apparire contraddittorio. Ma si può e si deve fare.....ci si deve riuscire! Diversamente, in campo professionale, non ci può essere crescita di qualità.

Certo è che le imprese d'ingegneria, d'ingegneria ambientale nel nostro caso, devono fare la loro parte diimprese!

Per crescere serve un mercato ricco di opportunità. Ma non basta!

Ci vogliono idee, progetti e strategie. Ci vogliono risorse ed investimenti.

Ci vuole fiducia in se stessi e nelle proprie potenzialità.

Insomma, ci vuole coraggio, il coraggio di "fare impresa".

E su questo la nostra associazione, l'OICE, può giocare un ruolo importante, per affermarsi come il luogo dell'incontro, del confronto e del sostegno delle idee e dei nuovi progetti d'impresa.

Mi avvio a concludere.

Di certo **l'ingegneria ambientale** italiana, dopo l'esperienza di questi 30 anni, è professionalmente pronta per affrontare i problemi più complessi della sostenibilità ambientale.

E' pronta in Italia, per accompagnare, sia le altre società d'ingegneria sia le imprese di costruzioni ed industriali, nei loro percorsi di crescita ed innovazione.



Cogliere il tema della sostenibilità ambientale come occasione ed opportunità da cui ripartire per nuovi sviluppi imprenditoriali, o per la valorizzazione e la rigenerazione di asset che hanno perso, nel tempo e nella crisi, mercato e competitività, non può non apparire una sfida interessante.

E' pronta in Europa, in cui peraltro sta già operando con successo anche in competizione con soggetti di dimensioni ben più grandi, per sostenere sia gli Stati di recente o nuova entrata nella UE, che devono recepire nella propria normativa ambientale le direttive "ambientali", sia le imprese locali, che alle nuove normative dovranno poi uniformarsi, analogamente all'esperienza di questo ultimo trentennio del nostro Paese.

E' pronta fuori dall'Europa, per i paesi in rapida evoluzione di sviluppo economico, molti dei quali hanno già colto la tematica della sostenibilità ambientale come condizione di partenza, di verifica e di valorizzazione delle proprie risorse e del proprio territorio.

Paesi che dimostrano di voler guardare alla tematica ambientale non come ad una condizione di forzoso adattamento ma come ad un'opportunità di miglioramento, di risparmio, di razionalizzazione e soprattutto di indirizzo delle proprie scelte economiche.

E' pronta per andare autonomamente, come ingegneria altamente specialistica, forte della consapevolezza delle proprie capacità e competenze.

E in questo senso è già in azione, con successi significativi anche in contesti in cui i competitor sono soggetti non italiani di grosse dimensioni e provata esperienza ed immagine.

Ma è anche pronta per far la sua parte nel Sistema Italia, quello che già vede tante nostre grandi imprese (alla tavola rotonda ne abbiamo oggi importanti rappresentanti) affermarsi e distinguersi all'estero, quando non essere addirittura leader mondiali dei propri settori.

Poter operare con queste imprese, essere partner nei loro importanti progetti espansivi, sarebbe senz'altro una grande opportunità per le nostre società ed un importante valore aggiunto, ne siamo certi, per i loro progetti.

E' pronta anche per accompagnare le imprese manifatturiere italiane che hanno deciso di investire fuori dal nostro Paese, in territori a maggiore competitività produttiva, e che in ogni modo vogliono presentarsi in quei paesi in regola con la sostenibilità ambientale e quindi a maggior vantaggio competitivo nel rapporto con il territorio oltreché nell'immagine della qualità imprenditoriale.

E' pronta insomma per essere partner per quanti, sia nel mondo dell'industria e delle sue tecnologie, sia in quello delle costruzioni, abbiano deciso di affrontare la sfida della sostenibilità ambientale in senso positivo, come elemento fondante di nuova competitività, come opportunità di innovazione e valorizzazione dei propri asset aziendali.

Per concludere